

Dopo Andreotti e Ossicini intervento di Scoppola

# I comunisti e il mondo cattolico nel dibattito dell'«Astrolabio»

Per lo storico una collaborazione non deve essere premessa di una «dissoluzione della DC»: un timore che non trova giustificazione nella linea del PCI

ROMA — Tra i tanti commenti e reazioni che si sono registrati attorno alla lettera del compagno Berlinguer a monsignor Bettazzi, c'è stato anche un interessante scambio di lettere tra il senatore Ossicini e l'onorevole Andreotti ai primi di dicembre su «L'Astrolabio». Adesso fa seguito, sulla stessa rivista, un intervento dello storico Pietro Scoppola che, nel sottolineare l'importanza della lettera di Berlinguer per la nuova fase politica che si è andata sviluppando nel paese dopo il 20 giugno, torna sulle condizioni in base alle quali i cattolici e la DC possono portare avanti un costruttivo confronto con l'area marxista e domani, nelle forme che saranno via via opportune, una collaborazione con i comunisti.

Nel momento in cui «una nuova fase di dialogo e di collaborazione si va delineando», scrive Scoppola, si pongono due ordini di problemi. Da una parte (e qui il discorso è rivolto alla DC), «è importante una libera convergenza di cattolici di orientamento democratico in un partito che esprima ancora, appoggiando ai nuovi problemi e alla nuova situazione storica, i valori della tradizione democratica cristiana». Dall'altra (il riferi-

mento è al PCI), si osserva che «una collaborazione con i comunisti è possibile e necessaria, ma essa non può concepirsi come premessa di una necessaria dissoluzione del partito dei cattolici, in nome di una nuova e irreversibile egemonia di classe».

Quest'ultima affermazione, anche se legittima, non trova però alcuna giustificazione nella linea politica che il PCI persegue e la stessa proposta di compromesso storico, avanzata da Berlinguer nell'autunno del '73, dopo la tragedia cilena, con gli articoli apparsi su «Rinascita» e che Ossicini opportunamente richiama, va proprio nella direzione opposta a quella che Scoppola paventa. E i successivi documenti del nostro partito, lungi dal chiedere ai cattolici democratici di subordinare la loro azione ad una diversa egemonia, insistono sulla necessità di riprendere, come già avvenne nella Resistenza e nella stagione feconda della Costituzione, quando si trattò di dare al paese un nuovo assetto costituzionale, una collaborazione di ampio respiro di tutte le forze democratiche.

Da Scoppola, come da Ossicini e Andreotti, vengono poi sollevate anche questioni di carattere storico connesse alle diverse scelte

fatte nel 1943 dai cattolici (verso la DC, la sinistra cristiana, il PCI) o riguardanti l'atteggiamento, non del tutto chiarito sul piano storico, del Vaticano di fronte alla nuova fase politica che si andava delineando allora nell'Italia post-fascista e dei ruoli svolti rispettivamente dalla Santa Sede e da De Gasperi nel far sì che la DC si fondesse o meno sull'unità dei cattolici di fronte ai partiti della classe operaia di ispirazione marxista.

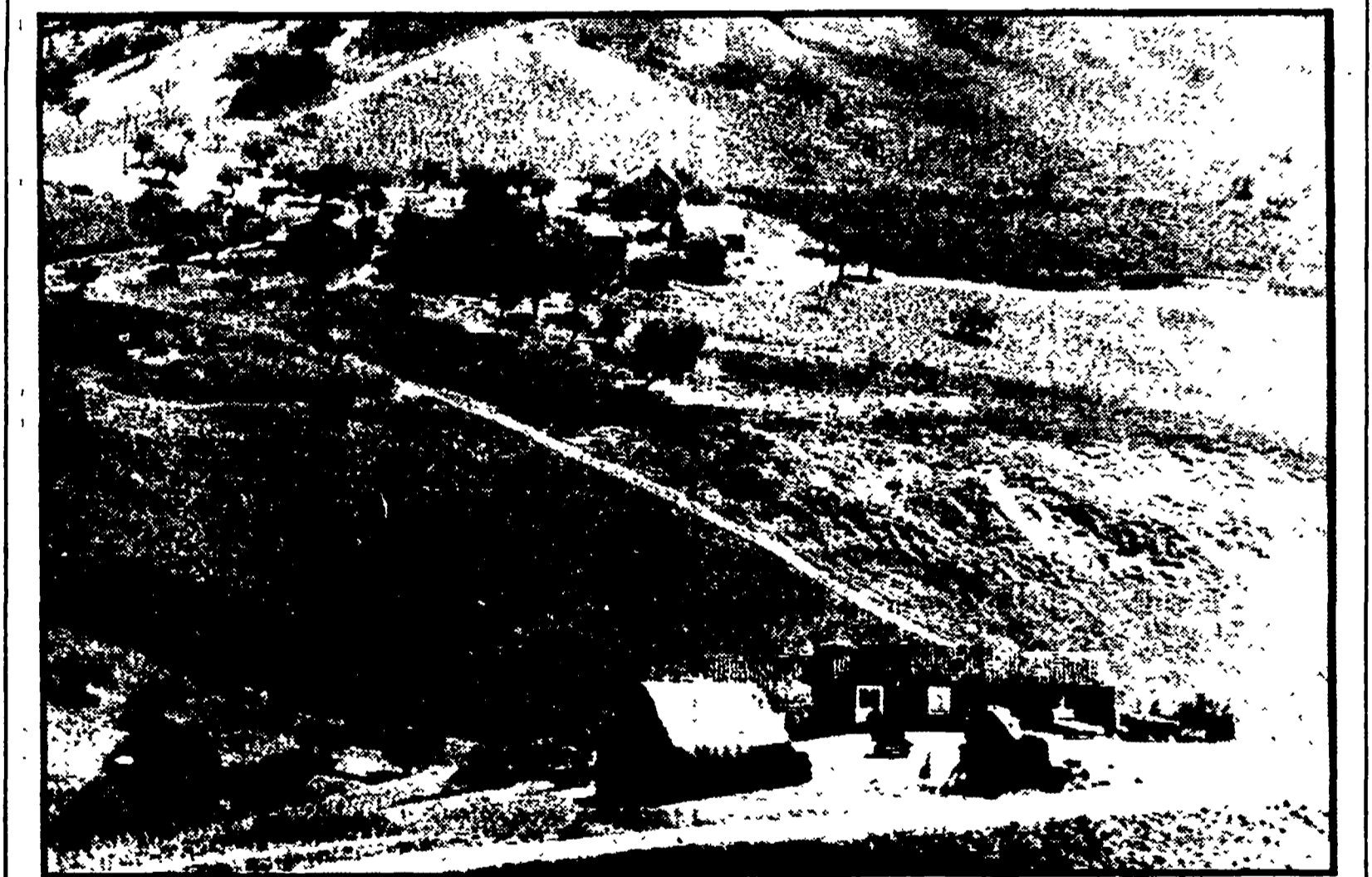
Si tratta di questioni che richiederebbero un ampio discorso: ciò che conta è che sia Andreotti che Scoppola concordino, nel loro intervento, con Ossicini nel ritenere che, al di là di scelte che ciascuno fece nel '43 con motivazioni diverse, oggi non è più sostenibile che da una fede si possa far derivare un unico progetto politico e, anzi, riconoscano gli aspetti negativi, sia sul piano politico che sul piano storico, della scelta di Scoppola. E i successivi documenti del nostro partito, lungi dal chiedere ai cattolici democratici di subordinare la loro azione ad una diversa egemonia, insistono sulla necessità di riprendere, come già avvenne nella Resistenza e nella stagione feconda della Costituzione, quando si trattò di dare al paese un nuovo assetto costituzionale, una collaborazione di ampio respiro di tutte le forze democratiche.

Da Scoppola, come da Ossicini e Andreotti, vengono poi sollevate anche questioni di carattere storico connesse alle diverse scelte

Alceste Santini

## Un processo iniziato con la crisi del feudo

# Il «minifondo» e la fuga dalla montagna



C'è uno scoglio che va rimesso se non si vuole rischiare di far naufragare, ancor prima di uscire dal porto, ogni tentativo di rilancio dell'agricoltura montana. Lo scoglio è quello del «minifondo» ossia l'estrema polverizzazione della proprietà terriera, caratteristica di tutte le agricolture delle aree sottosviluppate a bassa resa agraria. Il minifondo è frutto dell'antica distribuzione ineguale dei suoli, secondo un processo storico che ha visto, in tutti i paesi, la grande proprietà acquisire e conservare i terreni più fertili, magari lasciandoli incolti (latifondo), mentre le aree marginali a bassa resa agraria sono state vendute e spezzettate tra una miriade di piccoli e piccolissimi proprietari, il cui di riscattare la propria scolare miseria con il possesso della terra.

E' un fenomeno antico, iniziato con la crisi e lo smantellamento del feudo, che ora perdura nelle sue estreme conseguenze disgregative. Infatti il «minifondo» si è spezzettato ulteriormente nel tempo frazionandosi di più al passare di ogni generazione, con il trasferimento ereditario della proprietà dai padri ai figli.

Poiché riteniamo che le aree sottosviluppate italiane vadano analizzate con gli stessi parametri di studio e di analisi propri dei paesi latini, siamo andati a cercare il minifondo nelle aree montane alpine ed appenniniche dell'Italia settentrionale. Lo abbiamo trovato e con una dimensione fenomenica a dir poco allarmante, tale da non garantire nemmeno la sopravvivenza fisica dei residenti.

E questo contribuisce, assieme ad altri parametri già noti, a spiegare il perché della emigrazione selvaggia avvenuta negli ultimi decenni. In tutta la catena alpina circa l'81% delle aziende agricole ha una superficie inferiore a cinque ettari. Non solo, ma di queste il 56% si estende per meno di due ettari e questo in terreni la cui produttività è naturale e circa un terzo di quella delle aree agricole di pianura. Il dramma purtroppo non finisce qui.

La proprietà non sono nemmeno riunite in un unico appezzamento, ma sono frazionate in tanti piccoli e piccolissimi campi, talvolta distanti tra loro alcuni chilometri percorribili con strade e mulattiere interne. Il 90% delle aziende alpine è formato da più di dieci campi separati tra loro (o corpi parcellari per usare il linguaggio catastale) delle superfici di poche decine di metri quadrati. Secondo calcoli effettua-

ti dagli stessi residenti, i tempi morti impiegati per raggiungerli incidono dal 20 al 40% sul tempo richiesto per coltivarli. Non abbiamo dati numerici riguardanti l'Appennino centro-meridionale, ma la situazione non dovrebbe essere molto differente con il peggiorarsi di una viabilità ancora più scarsa. Il reddito lordo (ossia comprensivo delle spese) che può provenire dai minifondi nella loro attuale condizione è pressoché nullo.

Mediamente un ettaro di terreno coltivato posto in località alpina o appenninica dà una resa monetizzata di 850-900.000 lire all'anno. E le ore di lavoro manuale sono molte. Un prato non irriguo di un ettaro richiede mediamente 400-500 ore di lavoro all'anno. Il lavoro viene pertanto retribuito al contadino circa 2125-2250 lire (lorde) all'ora. Non è pertanto possibile pretendere che una famiglia contadina viva sul «minifondo» con meno di due milioni l'anno di reddito lordo, come è il caso delle proprietà inferiori ai due ettari.

L'aver lasciato precipitare

Guido Manzone

## I problemi dell'energia alla radio

# «Sopra il vulcano un fiore...»

Una trasmissione che informa con correttezza da giugno - Colloquio con i realizzatori

ROMA — Una goccia di petrolio, diceva Clemenceau, vale quanto una goccia di sangue. Il vecchio aforisma conserva ancora per molti aspetti la sua efficacia e fa un certo effetto che, nel paese degli sprechi energetici, qualcuno se ne ricordi e ne faccia anzi un po' l'emblema di una filosofia «parsimoniosa». Come i quattro curatori di una trasmissione radiofonica che da alcuni mesi riceve un certo interesse e consensi. Si chiama *Sopra il vulcano: cronache dell'energia*, va in onda da giugno ogni sabato (ore 17,15; durata 45 minuti) e da circa due mesi è trasmessa «in diretta».

«Sopra il vulcano» un fiore... dice il verso di una poesia; e quel contrappunto («cronache dell'energia») richiama a fatti e avvenimenti intorno ad un problema «maledettamente» reale. Lo sanno bene i quattro puntigliosi «comunisti» del gruppo che proprio nei mesi in cui il dibattito (parlamentare e nel paese) sul problema si è fatto più ravvicinato e spesso molto aspro — sono riusciti a fare del loro discorso settimanale sull'energia delle trasmissioni pilota della Radiouno. Un discorso che raggiunge (stando alle stime del Servizio opinioni) circa 250.000 persone, ma che può essere meglio «centrato» — essi dicono — spostando la trasmissione in un'altra ora della giornata, quando è più alta l'attenzione e più ampia fascia di gente che lavora.

La frase di Clemenceau vale per lo spirito che se ne ricava e non già per esaltare ancora di più la nostra dipendenza dal petrolio (per inciso, comunque, al cosiddetto «scandalo» del gruppo dedicato un ciclo di tre puntate, una delle quali informava con estrema chiarezza su quel «peculiarissimo capitolo delle nostre vicende politiche che va sotto il nome di «corruzione» fondi neri»). Si parlava di una filosofia «parsimoniosa»: ecco, forse è meglio dire — precisano i quattro autori della trasmissione — che è una nostra preoccupazione costante non esaltare i consumi di energia, ma rivolgersi alla necessità di farne un uso razionale, ciò che non significa inevitabilmente invocare il risparmio, perché a questo si può anettere anche un significato punitivo.

Tentare questo discorso non è stato facile. Si è trattato, nel caso più semplice, di spiegare un rapporto diretto con gli ascoltatori in modo da fornire i consigli più idonei per un'utilizzazione razionale di tutto ciò che fa parte della vita quotidiana: dallo scaldabagno all'autotombino, dal frigorifero all'elettrodomestico, dall'asciugabiancheria al computer, su un piano più generale, i problemi — aggiunge il regista della trasmissione, Sandro Rossi — sono stati altri: «La radio è stata sempre concepita per rivolgersi al pubblico con proposte di consumo, ma noi abbiamo voluto tutti i generi a nostra disposizione, dallo sketch all'inchiesta giornalistica».

Proprio per la sua varietà la trasmissione non mostra mai segni di pedanteria. Dopo un «sommario» che dà il titolo della puntata (citiamo a caso: «L'orario Nord-Sud sui consumi di energia»; «Il carbone da legna»; «Energia colica»; «Energia solare»; «Resonance del dibattito della Camera sul piano energetico»; oppure, «Costi, rischi e benefici delle varie fonti energetiche»), seguono brevi «spunti» che hanno carattere di satira, scritti da Sacchetti, e «Senta un po'...», che è un confronto con l'esperto di turno, il quale successivamente è «costretto» a precisare le sue opinioni su un problema o una realtà che gli stessi autori propongono attraverso un «serviziolo» fatto sul posto: in una miniera o tra i perforatori di un pozzo petrolifero.

Per «drammatizzare» l'ignoranza incolpevole della gente e l'impreparazione ai problemi si passa poi ad una parte recitata, affidata ad un personaggio polveroso, il «Professor Camillo», bell'esempio di umanista carduciano (al quale se si parla del problema idro-elettrico salta subito in mente «Chiare, fresche e dolci acque...»),

# emigrazione

La legge che trasferisce poteri dallo Stato alle Regioni

## Gli emigrati e il dibattito sulla «382»

Felto pubblico alla «tavola rotonda» svoltasi a Basilea

«382»: un numero ormai familiare in Italia quale definizione parlamentare di legge, si è ancora per ottenere leggi approvate in questi ultimi tempi, che trasferisce poteri e prerogative dallo Stato alle Regioni in ossequio al dettato costituzionale; questo numero, e ancor più la legge 382, cominciano ad essere noti e considerati anche nel mondo della emigrazione. L'interesse per questa nuova e importante legge mostrano i lavoratori emigrati non deriva soltanto dai motivi ideali e tradizionali che li legano al Paese e dall'attenzione con cui seguono le vicende politiche interne e le lotte delle forze popolari e democratiche, ma anche da qualcosa di concreto esistente nel rapporto diretto con l'applicazione della «382» ha con le attese e i problemi degli emigrati.

Questo consisteva in quanto stanno le ragioni che hanno portato le Colonie libere e le Associazioni regionali di emigrati in Svizzera a organizzare, in collaborazione con alcune Regioni, una tavola rotonda svoltasi recentemente a Basilea. Lo stesso tema dell'iniziativa — «Le Regioni, la «382» e che cosa questa legge significa per noi emigrati» — nonché la rappresentatività degli oratori ha richiamato un folto pubblico di connazionali al cinema «Camera» di Basilea. Nel dibattito sono intervenuti il presidente della Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL, Bredaola presidente della Federazione delle Colonie libere, il compagno Germano Marri presidente della Regione Umbria e i consiglieri del Veneto e del Molise Emigrati e Petrocchi.

I lavoratori italiani emigrati, particolarmente con il prolungarsi della crisi delle economie dei Paesi capitalisti industrializzati che dal 1973 continua ad esserli, hanno una situazione di estrema difficoltà. In Svizzera — e quindi alla necessità di rimpatriare; chi resta subisce i contraccolpi di un mercato del lavoro pesante, di una riorganizzazione che possiede più strumenti di analisi e di intervento.

E c'è tra loro piena coscienza di dover lottare e soprattutto organizzarsi — per un duplice obiettivo: quello di migliorare la propria condizione di donne in quanto tali, ma anche in quanto emigrate (basti pensare alle macroscopiche differenze a livello giuridico e assicurativo che le colpisce) e quello di essere vicine alle forze democratiche e popolari che in Italia si battono per una svolta politica ed economica.

La necessità quindi di ri-

belgio

## Per affrontare le lotte del 1978

Per l'anno nuovo anche la Federazione del PCI del Belgio ha rivolto un messaggio augurale ai lavoratori italiani emigrati. Ricordata la crisi e le drammatiche prospettive che si presentano per i lavoratori, la Federazione afferma: «Per classe operaia sono già evidenti i segni che indicano come nel 1978 si dovranno affrontare durissime lotte per poter sopravvivere e per creare le condizioni necessarie per superare la crisi attuale. La classe operaia deve quindi prepararsi a una lotta che è indispensabile per scongiurare i piani capitalisti di ulteriore reale cambiamento delle strutture delle società in cui viviamo».

Con l'auspicio il Comitato direttivo della Federazione PCI in Belgio augura ai compagni e a tutti gli emigrati un felice e il successo delle lotte che ci attendono nel 1978.

Un convegno sulla donna emigrata a Zurigo

## Sono meno isolate le donne all'estero

La 1ª Conferenza della donna italiana emigrata (e indetta dalla Federazione del PCI di Ginevra, e che si è tenuta a Losanna l'11 dicembre, presso la Maison du Peuple — ha messo in evidenza con forza, e a volte con drammaticità, il legame profondo tra queste donne e il nostro Paese, ma anche la coscienza di dover lottare in una realtà sociale e politica che possiede spesso totalmente sconosciute, una realtà che non solo è isolata, ma disorienta anziché coltiva. Le donne emigrate, che possiedono più strumenti di analisi e di intervento.

E c'è tra loro piena coscienza di dover lottare e soprattutto organizzarsi — per un duplice obiettivo: quello di migliorare la propria condizione di donne in quanto tali, ma anche in quanto emigrate (basti pensare alle macroscopiche differenze a livello giuridico e assicurativo che le colpisce) e quello di essere vicine alle forze democratiche e popolari che in Italia si battono per una svolta politica ed economica.

La necessità quindi di ri-

## Le prospettive dell'occupazione nell'Europa

La disoccupazione continuerà a proliferare nell'Europa occidentale con l'insediamento sul mercato del lavoro di nuova manodopera giovanile e femminile. E' quanto scritto in un rapporto degli esperti della commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite che ha appena pubblicato i suoi risultati. La commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite ha già raccolto non solo dati sulla disoccupazione, ma anche sulla necessità che i governi dei Paesi industrializzati dell'Europa occidentale adottino una politica destinata a creare nuovi posti di lavoro. I Paesi più interessati a questo processo sono la Repubblica federale tedesca, Gran Bretagna, Belgio, Italia, Francia e Svezia.

## È sempre più grave il problema scolastico

Ferma denuncia del Comitato d'intesa del Baden-Württemberg - La lotta dei sindacati unitari della scuola

Il timore del governo di fronte alle prospettive della partecipazione è il principale ostacolo ad una nuova politica della scuola nella emigrazione. Questa è la conclusione cui è giunto nella sostanza il Comitato d'intesa delle forze politiche e sindacali dell'emigrazione italiana nel Baden-Württemberg, il Land tedesco governato dalla CDU dove è più forte la concentrazione dei nostri emigrati. Il Comitato di intesa definisce drammatica la situazione della scuola e lamenta che nulla è stato fatto per attuare le indicazioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione. L'assenza di una sistemazione adeguata della questione, afferma il comunicato, è ancora meno un problema approvato in appoggio alla lotta dei sindacati della scuola CGIL-CISL-UIL e tanto più grave in quanto il problema scolastico, soprattutto in concomitanza con la crisi, ha assunto un carattere di centralità per la quantità e la qualità nuova della domanda formativa dell'emigrazione.

D'altra parte, ribadisce il comunicato, il disimpegno del governo italiano ha lasciato spazio ad una politica scolastica tedesca non rispondente agli interessi delle famiglie dei lavoratori emigrati e, in assenza e della scarsa preparazione e, dall'altro, l'affollamento delle scuole differenziali da parte dei figli degli emigrati italiani. L'atteggiamento del governo italiano, si aggiunge, non è nemmeno coerente con la raccomandazione sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori emigrati emanata dal Consiglio della Comunità economica europea.

A Colonia

## I problemi discussi dal Comitato di intesa

Si è svolta nei giorni scorsi a Colonia una riunione del Comitato d'intesa nazionale (CNI). E' stato diramato un comunicato nel quale il CNI s'impegna a rilanciare unitariamente la politica emersa dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione. I problemi che verranno particolarmente trattati all'inizio dell'anno nuovo sono quelli relativi ai Comitati consulari, alla scuola, alle comunicazioni sociali (radio, TV, stampa) e all'attività dell'intercoasit.

Alla riunione del Comitato d'intesa (che verrà convocato nel mese di gennaio prossimo) erano presenti i rappresentanti di: PCI, DC, PSI, PSDI, FILIP, FAIEG, Ferdinando Santi, UNATE, CCIL, CIBL, UIL, Scuola, ECAE-COIL, Istituto INCA, ACLI, INAS e ITAL, nonché la rappresentanza della DGB.

rft.